

Felicia Masocco

Le proposte Ds sullo stato sociale. Fassino: «Serve un patto tra generazioni, economia e società si devono dare la mano»

Una nuova solidarietà per il futuro del welfare

ROMA Mettendo i padri contro i figli si condanna il paese al declino sociale (oltre che economico), tra le diverse generazioni serve piuttosto un «patto» ed è quanto i Ds pongono al centro di un nuovo modello di welfare, totalmente alternativo al disegno predicato e praticato dalla destra. Se ne è parlato ieri a Roma, un'intera giornata di discussione che ha tracciato le coordinate di una piattaforma programmatica sulle politiche per la famiglia, sulla rete di protezioni sociali, su un sistema previdenziale che domani farà i conti con la precarizzazione del lavoro di oggi. E si è parlato della strettissima connessione tra sviluppo e welfare, un rapporto inscindibile per i Democratici di sinistra, «non si possono più separare», ha spiegato Livia Turco, «se non c'è sviluppo non c'è nulla da redistribuire», ha osservato Cesare Damiano e per Pierluigi Bersani «se non si fa una buona politica sociale non si avrà mai un apparato produttivo competitivo». «Occorre - spiega il responsabile economico della Quercia - un progetto in cui economia e società si diano una mano. Con il modello Berlusconi abbiamo avuto politiche sociali da pre-boom,

mentre avevamo il problema di qualificare ed estendere le nostre capacità produttive». C'è un discorso da rovesciare, insomma, «la spesa sociale non è un lusso e non è improduttiva - ha sintetizzato Piero Fassino - ma è un fattore costitutivo della crescita del paese».

Le proposte di sinistra hanno già preso la forma di diverse proposte di legge, ma c'è da fare i conti con quanto messo in campo dal governo e dalla maggioranza che hanno, tra l'altro, riscritto le regole del mercato del lavoro e quelle della previdenza: cancellarle? che cosa terrebbe il centrosinistra una volta tornato al governo? «Sono una persona semplice e pragmatica - ha risposto Piero Fassino - Quando arrivo li tolgo tutto quello che mi sembra sbagliato e tengo tutto quello che mi sembra giusto». È l'occasione per mettere a confronto le leggi sul lavoro del centrosinistra e l'ultima, la legge 30. «Non credo che noi possiamo dire no alla flessibilità mentre bisogna dire asso-



Piero Fassino e Pierluigi Bersani

Foto di Luca Zennaro/Ansa

lutamente no alla precarietà». E per questo le leggi sul mercato del lavoro verranno «corrette», «le modificheremo - afferma il segretario Ds - in modo da mettere gli ammortizzatori, i filtri e i diritti perché sia tutelata l'uguaglianza delle condizioni dei lavoratori quale che sia il rapporto di lavoro e la modalità contrattuale».

Combattere la precarizzazione del mondo del lavoro, incentivare il tasso di natalità, progettare istituti di formazione permanente, garantire ai giovani l'accessibilità al mercato degli immobili, istituire un reddito minimo di inserimento per chi si affaccia sul mondo del lavoro. Queste le priorità indicate da Pierluigi Bersani e Livia Turco in apertura dei lavori. E forte è stata la denuncia del totale abbandono da parte del governo delle politiche per la famiglia: i Ds le hanno messe al centro di una proposta di legge che prevede, tra l'altro, il potenziamento della rete dei servizi (asili nido,

centri diurni, assistenza domiciliare), assegni di maternità, dote per ogni figlio che nasce (in base al reddito), e interventi che favoriscano la piena e buona occupazione con un'attenzione particolare per quella femminile. L'obiettivo è elevare la spesa per la famiglia, attualmente al 3,7% almeno ai livelli medi europei, cioè all'8%.

Moltissimi gli interventi, di economisti, sindacalisti e parlamentari, che hanno accompagnato le quattro relazioni. Dopo quelle di Bersani e Turco è toccato a Bruno Trentin e a Cesare Damiano fare il punto sul valore del lavoro nella vita dei giovani e degli anziani, e sulla previdenza, sempre mettendo generazioni a confronto. Non sono pochi i nodi da sciogliere, a cominciare dall'eliminazione della flessibilità in uscita dal mercato del lavoro sancita dal governo con la riforma delle pensioni, una scelta che per Damiano «ignora che quella flessibilità si sposa con il sistema contributivo». Inoltre il sistema contributivo sommato ad un mercato del lavoro precario con la riforma delle pensioni, una scelta che per Damiano «ignora che quella flessibilità si sposa con il sistema contributivo». «condanna i giovani» e per Damiano è «una contraddizione da sanare». Stabilizzando il lavoro, permettendo la totalizzazione dei contributi previdenziali e anche consentendo ai giovani di accedere ai fondi di previdenza complementare.

Conti pubblici e lavoro, Italia bocciata

Per l'Europa il governo ha risposto in modo insufficiente alle raccomandazioni

Marco Tedeschi

MILANO I punti deboli dell'economia italiana? Conti pubblici, produttività oraria e basso tasso di occupazione. A sostenerlo sono due rapporti sugli orientamenti di politica economica 2003-2005 (gope) e sullo stato dell'occupazione nell'Unione europea attraverso i quali vengono misurati i progressi realizzati dai 25 paesi membri. E se per Olanda, Belgio, Irlanda e Danimarca il giudizio è «soddisfacente», quelli ottenuti da Italia, Germania, Grecia, Austria e Lussemburgo - per restare ai Paesi della zona euro - sono giudicati «limitati».

I rapporti - che saranno presentati dal commissario agli Affari monetari Joaquín Almunia e di cui ieri sono trapelati alcuni contenuti - giunge alla conclusione che nella Ue sono stati fatti progressi nel miglioramento del clima pro-business, nella semplificazione e nel rafforzamento delle procedure per assicurare l'effettiva concorrenza tra le imprese, nelle riforme del mercato del lavoro. La dimostrazione sta nel fatto che durante l'ultimo ciclo di rallentamento economico non sono stati persi posti di lavoro, cosa che non accadde tra il '92 e il '93 quando invece ne vennero persi 3 milioni. I progressi sono molto limitati, invece, per quel che riguarda il lancio di una nuova fase di crescita trainata dalle tecnologie informatiche e nell'integrazione del mercato interno. Se si prosegue con il ritmo attuale - secondo i rapporti - non potranno essere rispettate le indicazioni e non sarà possibile realizzare gli obiettivi fissati a Lisbona.

La nuova commissione non cambia linea rispetto alla precedente sulla necessità di rendere più flessibile il mercato del lavoro, una volta garantito un livello «appropriato» di sicurezza. Nel 2004 so-

Le anticipazioni dei due rapporti che saranno presentati domani definiscono «limitati» i risultati ottenuti dal nostro Paese



nomine

Bini Smaghi prenderà il posto di Padoa Schioppa alla Bce

MILANO Sarà Lorenzo Bini Smaghi, attuale direttore per i Rapporti finanziari internazionali del ministero dell'Economia, il candidato italiano alla sostituzione nel comitato esecutivo della Banca centrale europea di Tommaso Padoa-Schioppa, il cui mandato scade a fine maggio. È stato indicato, con una lettera a Junker, dal ministro Domenico Siniscalco. Il nome di Bini Smaghi era stato anticipato dal nostro giornale come il più probabile candidato per il comitato esecutivo, formato da sei componenti, che, assieme ai dodici governatori delle banche centrali, decide il livello dei tassi d'interesse nella zona euro. Bini Smaghi, una solida preparazione accademica alle spalle, dal '98 ricopre la carica di direttore dei Rapporti finanziari internazionali presso il ministero dell'Economia. In questo ruolo - svolto sia con ministri di centrodestra che di centrosinistra - ha la responsabilità di preparare i lavori del ministro dell'Economia italiano per le riunioni del G7. Bini Smaghi è al momento anche presidente del comitato mercati finanziari dell'Ocse.

Nato il 29 novembre 1956 a Firenze, Bini Smaghi si è laureato in Economia a Lovanio e ha ottenuto il dottorato in Economia all'Università di Chicago. Dal suo curriculum risultano esperienze prima presso la Banca d'Italia, tra il 1983 e il 1994, poi presso l'Istituto monetario europeo e la Banca centrale europea, tra il 1994 e il 1998.

In Italia è attualmente presidente della Sace spa, membro del consiglio di amministrazione di Finmeccanica e della società per il mercato dei titoli di Stato, Mts.

Il processo di internazionalizzazione è molto immaturo. Prevale ancora lo spontaneismo

Imprese italiane, all'estero con fatica

MILANO In Italia le imprese sono internazionalizzate a metà. Perché, sull'interno, difettano di qualità negli obiettivi da raggiungere e nell'uso di risorse umane qualificate; e perché nei percorsi espansivi verso l'esterno - che pure interessano il 40% circa del volume di affari complessivo delle imprese italiane - non c'è alcuna sistematicità, ma solo il primato della molecularità, della spontaneità, e dell'intraprendenza dei comportamenti, soprattutto individuali. Questi sono alcuni dei principali risultati della ricerca svolta dal Censis per conto di Eca Italia.

L'approccio delle aziende italiane all'internazionalizzazione appare ancora molto immaturo sul piano qualitativo: la modalità prevalente di internazionalizzazione è rappresentata dall'esportazione diretta (77%) o indiretta (37%). Per l'invio di personale all'estero cresce quindi il fabbisogno di qualifiche medio-basse, trovare infatti un operaio (33,4%) è molto più difficile che trovare un manager

(28,3%); le competenze richieste sono concentrate sulle conoscenze tecnico-specialistiche (46,9%) e sulle capacità commerciali (46,9%). Le capacità manageriali sono stimate al 18,8%.

L'internazionalizzazione quindi non riguarda risorse umane di livello alto o qualificato, ma saperi molto più applicativi. Il tipo di lavoratore medio che va all'estero per conto di una impresa è uomo, giovane (dai 30 ai 40 anni), con diploma di scuola media superiore, sposato. Questi elementi riflettono l'immagine di imprese al cui interno la qualità delle risorse umane non ha ancora alcun peso nel migliorare la qualità del loro sviluppo.

Sotto quest'ultimo aspetto, le aziende italiane hanno bisogno di ricerca e di selezione di personale per l'estero (56,8%), di selezione di personale estero per l'estero (37,8%) e di formazione specifica di personale da inviare all'estero (27%).

no pochi gli stati che hanno varato misure per rendere più adattabile l'organizzazione del lavoro alle mutevoli esigenze del ciclo economico. Nessun paese, però, ha centrato l'attenzione «sui contratti a tempo indeterminato, che talvolta danno una protezione eccessiva, e neppure sulla segmentazione del mercato del lavoro a causa di diversi tipi di contratto». È questo il caso dell'Italia, dove «ci si può preoccupare per la varietà crescente di contratti di lavoro, che rischia di aumentare la segmentazione».

Capitolo produttività. Nel 2003, quella oraria, è diventata negativa in Italia, Olanda e Portogallo a causa degli scarsi investimenti per dipendente e una «insufficiente» attenzione verso i settori a forte incremento di produttività. Nessun segnale - da noi come in Spagna - neppure per quel che riguarda i meccanismi di determinazione dei salari. Positivo, invece, il rilievo sull'emersione del lavoro nero, là dove si registra «primi progressi». Promosse anche le riforme della previdenza avviate da Italia e Francia, per le quali c'è un «elevato grado di fiducia».

Complessivamente all'Italia erano state date raccomandazioni in 12 settori. In dieci di questi la risposta è stata «solo parziale» e l'attuazione delle indicazioni Ue «limitata».

E i conti pubblici? Qui nessuna novità, rispetto ai giudizi già noti - e reiterati - di Bruxelles. E non solo per l'Italia. Si legge nei documenti: nel 2003-2004 «la situazione ha continuato a deteriorarsi in Germania, Grecia, Italia e Austria». La sostenibilità delle finanze pubbliche resta così un problema importante «nella maggioranza degli stati membri». Oltre all'Italia, in Francia, Germania, Grecia, Spagna, Belgio, Portogallo, Cipro, Polonia, Slovenia, Slovacchia, Malta, Repubblica Ceca.

La sostenibilità delle finanze pubbliche è un problema anche per Francia, Germania, Spagna, Belgio, Grecia e Portogallo



TRASPORTI

Piloti in sciopero il 12 febbraio

I piloti aderenti ad Anpac, Fit-Cisl Piloti e Ultrasport Piloti hanno proclamato uno sciopero di quattro ore per il 12 febbraio. Lo sciopero, si spiega in una nota dei sindacati, ha lo scopo di sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sulla non procrastinabilità di una revisione del sistema regolatorio nonché della normativa sui tempi di impiego del personale navigante.

MODA

Helmut Lang lascia Prada

Helmut Lang si è dimesso dal ruolo di direttore creativo dell'omonimo marchio appartenente a Prada. Lo ha annunciato in una nota l'azienda guidata da Patrizio Bertelli, sottolineando che «la collezione donna autunno-inverno 2005 sarà sviluppata dal team creativo già responsabile della collezione uomo autunno-inverno 2005, sotto la direzione di Helmut Lang».

ALIMENTARI

Capital Partners acquista Fiorucci

Vestar Capital Partners ha acquistato Cesare Fiorucci, il produttore di salumi e altre specialità gastronomiche, da Ferruccio Fiorucci. Il valore della transazione è pari a 360 milioni di euro. L'acquisizione della società viene realizzata in partnership con Giuseppe Mangano, presidente e amministratore delegato di Fiorucci, oltre che da altri dirigenti, che investiranno a fianco della società di private equity.

DATAMAT

Ci sarà un dividendo sugli utili del 2004

Datamat, sulla base dei primi dati preconsuntivi relativi all'esercizio 2004, rialza la sua previsione di crescita del margine operativo lordo dal 10% ad oltre il 20%. E quanto si legge in una nota della società specializzata in Information e Communication Technology. La solidità finanziaria del gruppo, conclude la nota, consentirà quindi di «di erogare un dividendo sugli utili 2004».

Foto: Bologna/vep/Ansa

è tutta un'altra storia.



i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità